

Rinviata la discussione sulla cassa integrazione alla Fiat

Se ne riparerà fra tre settimane - La questione verrà esaminata, insieme a quella delle festività, solo se la direzione avrà dato risposte soddisfacenti su tutti i punti della vertenza

Dalla nostra redazione
 TORINO — Soltanto fra tre settimane si riparerà di un eventuale prolungamento del periodo di sospensione per 78 mila operai delle fabbriche Fiat di automobili. E se ne riparerà soltanto se la Fiat, nel frattempo, avrà dato risposte soddisfacenti su tutti i punti della vertenza di gruppo. Questo è il « gentlemen's agreement », l'accordo sul modo di procedere, che è stato concordato ieri tra l'azienda ed il sindacato.

Non è ancora una svolta, nella vertenza del più grande gruppo industriale italiano. Ma è comunque positivo il fatto che le parti si siano impegnate ad imprimere un ritmo molto più rapido alle trattative. Torneranno ad incontrarsi mercoledì e giovedì prossimi, per discutere tutti i punti non ancora affrontati: organizzazione del lavoro, inquadramento professionale, mensa, salario. Giovedì sera la FLM deciderà quali prime iniziative di lotta si renderanno necessarie. Venerdì poi si riunirà a Torino un'assemblea dei delegati Fiat, con la partecipazione della segreteria nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil, per fare il punto della situazione.

Ieri mattina, mentre proseguiva il confronto sulle politiche industriali nei vari settori del gruppo, la Fiat ha chiesto alla FLM un incontro ristretto, nel quale ha presentato la proposta che il nostro giornale aveva anticipato sabato scorso: ai sette giorni di cassa integrazione già previsti per 78 mila operai, aggiungere altri quattro giornate, prima o dopo le ferie, di recupero delle festività abolite, allo scopo di smaltire 60 mila auto invendute. La FLM ha replicato che, mentre

la cassa integrazione può essere imposta dall'azienda malgrado il parere negativo del sindacato, il recupero collettivo delle festività non può che essere concordato. La FLM potrà esaminare la questione (che tra l'altro rientra nella piattaforma rivendicativa, nel capitolo sull'orario annuo) solo quando conoscerà le risposte della Fiat su tutti i « nodi » in discussione.

« La delegazione della Fiat — ha detto Claudio Sabatini — ha dato risposte oscillanti, in genere ha cercato di sostenere che la Fiat è a posto dal punto di vista imprenditoriale. Ha scaricato le responsabilità della crisi in cui versa la Fiat sul « sistema » esterno: comportamenti dei lavoratori, mercati « capricciosi », politica del governo, inflazione. In certi momenti però, quando li abbiamo messi alle strette, i dirigenti del gruppo hanno ammesso che ci sono anche ritardi e « intoppi » alla Fiat, carenze produttive e di organizzazione ». « Se la vertenza Fiat non avrà uno sbocco rapido — ha aggiunto Silvano Veronesi — sarà inevitabile un inasprimento della conflittualità ».

Ieri intanto i settemila lavoratori della Lancia di Chivasso hanno fornito una nuova prova di compattezza, dopo lo sciopero fatto giovedì sera, quando un anziano operaio invalido aveva tentato di svenarsi, temendo che il suo trasferimento fosse l'anticamera del licenziamento. Un nuovo sciopero di due ore, proclamato dalla FLM contro i licenziamenti di operai malati e le rappresaglie antisindacali, è riuscito al cento per cento.

Arenate le trattative con l'Ire-Philips Ieri sciopero

VARESE — Approdata ormai alle battute finali, dopo oltre 43 ore di discussioni ininterrotte, la trattativa Ire-Philips, il gruppo elettrodomestico italo-olandese che occupa circa diecimilacinquecento lavoratori negli stabilimenti di Cassinetta, Siena, Trento e Napoli, si è arenata su alcuni scogli « politici », fondamentali. Con l'inizio del primo turno, i lavoratori di Cassinetta e degli altri stabilimenti italiani del gruppo sono stati chiamati ieri alle prime due ore di sciopero con assemblee. Altre cinque ore di sciopero verranno effettuate entro la prossima settimana.

Una partecipazione di massa, quella registrata ieri, segnata soltanto qua e là da qualche fase di stanchezza. La compattezza nella lotta è stata però subito riaffermata nel primo pomeriggio di ieri.

« Un atteggiamento incomprensibile — afferma — i sindacalisti tanto più che avevano ragionato convergenze importanti sulla organizzazione del lavoro, con la riaffermazione della tendenza già in corso a superare la catena di montaggio attraverso le isole. Altri accordi erano stati raggiunti sulle questioni sociali, sulla mensa e sui trasporti, sulla gestione e sulla riorganizzazione degli uffici che interessa gli impiegati, sul decentramento e sulla stessa politica di ricerca, con un impegno chiaro, da parte della Ire, a mantenere un ruolo centrale alla ricerca nel settore del freddo in Italia. Ipotesi di accordo anche su parte dell'orario di lavoro ».

Su quali punti, allora, la rottura? La Ire — dice il comunicato FLM — si è rifiutata di esaminare la nostra proposta per una verifica di una possibile riduzione dell'orario per lo stabilimento di Napoli, legata all'incremento produttivo e occupazionale. Secondo elemento di disaccordo: il gruppo non intende promuovere la crescita professionale dei lavoratori addetti alle catene

In edilizia non si torna alle « gabbie salariali »

ROMA — Via libera alle vertenze integrative degli edili, dopo l'accordo tra la Federazione lavoratori delle costruzioni e le organizzazioni dei costruttori (ANCE e Intersind) sulla percentuale di incremento salariale da contrattare. I rappresentanti dei lavoratori e dei costruttori hanno stabilito una misura massima pari al 11% dei minimi di paga base in vigore a fine anno, in base a questa intesa, la categoria dovrebbe realizzare aumenti salariali medi di 38-40 mila lire.

La trattativa non è stata facile. L'Associazione dei costruttori, infatti, aveva proposto di fissare un « tetto » salariale più alto ma diversificando le entità dell'incremento al Nord e al Sud. Nelle regioni settentrionali sarebbe stato maggiore per combattere — questa la motivazione — i fenomeni di rarefazione della manodopera, nel Mezzogiorno esattamente il contrario. Claudio Truffi, segretario generale della FLC, aveva definito la proposta un « tentativo di reintrodurre le gabbie salariali ».

Il problema, invece, è di qualificare e industrializzare il settore e trasformare l'organizzazione del lavoro così da potenziare l'attività produttiva e valorizzare la professionalità e la condizione del lavoratore.

Questo diventa oggi l'asse della contrattazione integrativa territoriale. « Le piattaforme che la FLC ha già predisposto in numerosi settori, si qualificano con rivendicazioni relative, appunto, all'organizzazione del lavoro, al controllo del subappalto e all'adempimento delle fasi principali del lavoro, alla misura per il miglioramento dell'ambiente e della sicurezza. Si tratta, in sostanza, di passare alla gestione del contratto nazionale, in particolare sulla prima parte sui diritti d'informazione e d'intervento del sindacato. Particolare attenzione viene dedicata all'informazione e alla formazione professionale anche attraverso le scuole edili ».

Dirigenti Sir e Anic: l'Eni coordini la chimica pubblica

MILANO — La chimica è razionalizzabile e l'ENI è lo strumento. Anche i dirigenti dell'ANIC, della SIR e della Lichimica la pensano così. Le loro proposte, contenute in un documento presentato ieri a Milano dai dirigenti dell'Aldai (Associazione lombarda dei dirigenti industriali), prevedono infatti: 1) la creazione di due poli, uno pubblico, comprendente Anic, Sir e Lichimica, ed uno privato, che faccia capo alla Montedison; 2) l'eliminazione degli impianti-doppione secondo criteri di razionalità imprenditoriale, tecnologica ed economica; 3) concentrazione della ricerca e delle potenzialità commerciali. Il loro ragionamento è questo: perché l'azione dello Stato sia incisiva è necessario che il polo pubblico non si riduca ad un ammasso di aziende legate solo da partecipazioni azionarie ma si trasformi in un gruppo industriale fortemente integrato e coordinato. Si considera, inoltre, « fattore determinante ed irrinunciabile » per il risanamento e lo sviluppo di un'impresa chimica l'integrazione con il settore petrolifero. Integrazione che ovviamente si esegua mediante rapporti tra stati. « Per questi motivi, dicono i dirigenti (all'Aldai hanno tenuto a specificare che il documento non è il parto di un vertice sindacale ma il frutto di assemblee) il processo di aggregazione di quelle imprese che il potere politico destinerà all'area pubblica deve trovare la sua area naturale nell'ambito dell'ENI ».

Non che il documento sia tutto un'acqua chiara e non susciti qualche dubbio. Ma almeno su alcuni punti il giudizio, per esempio quello su un certo tipo di politica chimica, politica disastrosa, è assai netto. Netto è il suo qualsiasi tipo di incentivazione selvaggia: « in pratica è il rifiuto ad imboccare strade vecchie e di assodata impraticabilità. L'ispirazione di fondo, insomma, è la razionalizzazione della chimica, finalizzata, almeno ci pare di aver capito, al suo sviluppo ».

Le proposte dei dirigenti nascono, com'è naturale, da un'elevata competenza tecnica dei problemi, sono perciò argomentate anche con esempi: « A noi sembra logico la divisione che abbiamo proposta — ha detto il presidente dell'Aldai, Giorgio Sol-

postapensioni

Calcolo retributivo o contributivo

Tempo fa lessi che le pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1969 venivano riliquidate. Poiché la mia pensione decorre dal 1967 anche io ho inoltrato all'INPS, tramite l'INCA, la domanda di riliquidazione. Ho diritto o no? Faccio presente che quando è stata istituita la pensione per i commessari ho pagato fino al 1972 più di 200.000 lire. GIUSEPPE TOZZETTI S. CASCIANO IN VAL DI PESA (Firenze)

Le pensioni di invalidità, come in genere tutte le pensioni INPS, sono state liquidate in via contributiva fino al 30 aprile 1972. In seguito, dal 1° maggio 1968 è entrato in vigore il calcolo retributivo, vale a dire l'agognata della pensione alla retribuzione. Per i pensionati dal 1° maggio 1968 in poi si sono perciò trovati avvantaggiati rispetto a quelli che sono andati in pensione prima di tale data. E questo è appunto il tuo caso. Gli interessati hanno protestato contro questa forma di discriminazione allora la legge n. 485 dell'11 agosto 1972 ha esteso anche a coloro la possibilità di ricalcolare la pensione secondo il sistema retributivo ma a una condizione tassativa: che i pensionati avessero continuato a lavorare dopo il pensionamento alle dipendenze di terzi. In questo caso, perciò, non si è fatto più luogo al tradizionale supplemento di pensione, ma si è proceduto ad una revisione completa del trattamento. Gli interessati hanno avuto 240 giorni di tempo per chiedere all'INPS la riliquidazione della pensione e altri 180 giorni per la riapertura dei termini concessa dalla legge n. 114 del 16 aprile 1974.

Come vedi i termini sono scatti. Conviene che la tua impossibilità di ottenere la revisione della pensione discenda anche da un altro fatto. Da quanto abbiamo compreso, tu hai lavorato come operaio dipendente ma come commerciante: hai, cioè, svolto un'attività autonoma che ti ha consentito una iscrizione in un fondo pensionistico diverso da quello generale dei lavoratori dipendenti. Per cui non hai continuato a lavorare, come per legge, alle dipendenze di terzi.

Se c'è errore nella pratica

Il 20 gennaio scorso la sede dell'INPS di Grosseto mi inviò un acconto sulla pensione riliquidata in base alla legge n. 36 del 15 febbraio 1974. Da informazioni assunte, la mia pratica sarebbe stata inviata al Centro elettronico di Roma per la liquidazione definitiva. Poiché da allora non ho saputo più niente, come stanno effettivamente le cose.

IGINO TORRITI Orbetello

Se il Centro elettronico dell'INPS di Roma, ricevuta la pratica da Grosseto, non ha riscontrato alcun errore al momento di procedere alla riliquidazione definitiva, nel caso contrario, se ci invii la tua esatta data di nascita e possibilmente anche il numero del certificato di nascita, potremmo rintracciare la tua pratica e farti sapere se il ritardo è dovuto all'errore oppure ad altro motivo.

Il calcolo del servizio militare

Pensionato dall'INPS per invalidità dal giugno 1956 con trattamento superiore al minimo, contemporaneamente godo, quale invalido di guerra, di una pensione a vita di 6.000.000.

Sull'Unità di sabato 29 marzo 1980 ho letto la risposta che avete dato nella « posta pensioni » al sig. Domenico Squillacca di Roma e cioè che il servizio militare e quello prestatosi come richiamato o trattenuto alle armi dal 10-6-1940 al 15-10-1946 dà luogo alla liquidazione di una pensione supplementare. Dato che io mi trovo in una delle predette condizioni desidererei sapere se posso godere o meno di tale diritto. GIUSEPPE SIGNORIELLO Napoli

La risposta che abbiamo fornito al lettore citato non ha nulla a che vedere con il tuo caso. In quella sede abbiamo esaminato il problema della copertura assicurativa del servizio militare che nell'ambito del fondo autoferroviario (e quindi fuori dell'assicurazione generale obbligatoria) dà diritto unicamente a un supplemento di pensione. Riquidato invece al tuo caso, il servizio militare entra nel calcolo della pensione a tutti gli effetti e senz'altro ti sarà già stato conteggiato allorché hai ottenuto la pensione di invalidità. Se, per ipotesi, tu invece avessi dimenticato all'epoca (giugno 1959) di documentare il servizio militare al servizio militare all'atto della domanda di pensione, farai bene a presentare ora i documenti; il periodo di leva o comunque di prestazione militare da te compiuta all'atto di contributi figurativi e quindi ti consentirà la riliquidazione dell'attuale pensione.

Sono già due errori...

Per l'ennesima volta mi sono recato al Centro di Grosseto ove mi hanno detto che non riescono a capire per quale motivo il Centro elettronico dell'INPS di Roma non ha ancora fatto sapere se il quinto e ultimo conteggio della mia pensione sia o meno esatto. Quanto tempo ancora devo attendere? ANGIOLO ROSSI Grosseto

Al Centro elettronico dell'INPS di Roma ci è stato detto che la sua pensione anche questa volta è risultata errata e che, pertanto, sarà rinvitata a Grosseto per le opportune rettifiche. Che in questo l'ultimo errore che l'INPS commette nel liquidare la sua pensione e che entro l'anno lei possa ricevere ciò che le compete. Nel caso contrario ci scriverà di nuovo.

I ritardi delle pensioni dall'estero

Dal 1° gennaio 1979, data di decorrenza dell'aumento delle pensioni minime, ho riscosso per due mesi poco più di duecentomila lire compresi gli assegni per una persona a carico e lire 24.000 quote di pensione per il lavoro da me svolto nella Repubblica Federale Tedesca. Nel maggio 1979 ho inoltrato un esposto al Presidente della Repubblica e nel settembre dello stesso anno al ministro Scotti, senza ricevere alcuna risposta. A seguito degli aumenti stabiliti con decorrenza 1-1-1980 l'importo della mia pensione è rimasto immutato. Ho reclamato e l'INPS di Viterbo mi ha riferito che il mandato è stato ritirato in quanto non siamo ancora quanti recuperi della somma di lire 132.000 da me percepita in più nel 1979 per pagamento in contante di pensioni internazionali. Desidero sapere come stanno le cose. UGO GORELLO CHIA (Viterbo)

La triste vicenda delle pensioni liquidate in convezione internazionale ha ormai superato ogni più pessimistica prospettiva. E i ritardi dell'INPS (eventualmente legati a quello degli Stati stranieri) i quali, comunque, in linea di principio sono sempre più veloci dell'INPS hanno accumulato sommarie e scandalose. E' necessario che la presiden-

E' stata liquidata la buona uscita

Ufficiale giudiziario collocato in pensione il 1. luglio 1979 con la legge n. 36, da oltre otto mesi non ho ricevuto alcun acconto né sulla pensione né sulla liquidazione. FRANCESCO LUPICA Messina

La tua pensione è stata liquidata e, l'11 febbraio scorso, con elenco n. 025, è stata trasmessa in ragione della tua pensione di vecchiaia. La liquidazione è stata già effettuata e che gli elaborati sono stati trasmessi, di recente, al centro elettronico. Riceverai, quando gli atti saranno completati, comunicazioni dirette per l'incasso della somma che te spetta.

La triste vicenda delle pensioni liquidate in convezione internazionale

La triste vicenda delle pensioni liquidate in convezione internazionale ha ormai superato ogni più pessimistica prospettiva. E i ritardi dell'INPS (eventualmente legati a quello degli Stati stranieri) i quali, comunque, in linea di principio sono sempre più veloci dell'INPS hanno accumulato sommarie e scandalose. E' necessario che la presiden-

Parliamo, allora, delle cose da fare.

« Diciamo che si deve programmare, che si deve aprire subito il confronto sulle potenzialità del nostro apparato produttivo, che si deve decidere sui finanziamenti (e, soprattutto, quanto deve essere destinato alla ricapitalizzazione e quanto agli investimenti). Questo è il momento delle scelte. Chi non vuole farle abbia almeno il coraggio di assumersene la responsabilità ».

Pasquale Casella

Col rincaro della benzina profitti aumentati del 90%?

ROMA — La Federazione benzinai (Confesercenti) accusa il governo di voler garantire alle società petrolifere « profitti europei » con il proposto rincaro della benzina e del gasolio, anziché un prezzo realmente proporzionato ai costi. Le principali società petrolifere europee hanno annunciato aumenti dei profitti dell'80-90 per cento: fissare il prezzo in Italia sulla base di quelli degli altri paesi europei, rileva la FAIB, significa regalare extra-profitti di queste dimensioni. Il « metodo » del Comitato interministeriale — peraltro contestato da più parti — servirebbe per legalizzare questa vendemmia a spese del consumatore. La FAIB ricorda che il governo è impegnato ad assicurare una equa remunerazione degli ad-

detti alle pompe di benzina e che se ciò non verrà fatto la categoria tornerà a scioperare.

ALGERI — La conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori si apre lunedì nella capitale dell'Algeria nel solido quadro di tesi molto divergenti: l'Arabia Saudita vorrebbe ottenere la riunificazione del prezzo attorno ai livelli più alti attuali; altri paesi rilanciano la richiesta di un prezzo di 40 o anche 45 dollari per barile di 157 litri. La tenuta di questi prezzi, a sua volta, dipende dal mantenimento di un livello basso di estrazione del petrolio.

TUNISIA — L'Agip ha acquisito la posizione di operatore in due nuovi permessi di ricerca e la partecipazione ad un terzo, ubicati nell'en-

trottera tunisino (Gafsa, Sidi Bou Zid, Kasserine). I titoli minerari sono conferiti alla società nazionale ETAP (Enterprise Tunisienne d'activité pétrolière). Partecipano anche due società USA, la Union Texas e l'Anadarko. L'Agip estrae già petrolio nel sud della Tunisia (El Borma) e sta sviluppando la sua offerta di servizi nell'area del Mediterraneo, compresa le ricerche in mare. Un piccolo ritrovamento di petrolio all largo della Sicilia, avvenuto l'anno scorso, entrerà presto nella fase di sfruttamento. Il programma di ricerche in corso nel Canale di Sicilia, nello Jonio e in Puglia è assai vasto ed impegnativo dal punto di vista tecnico; dai risultati ci si attendono indicazioni di largo interesse.

A colloquio con Perugino (Flm) sul ruolo mancato dell'Italsider

«Hanno rinunciato a Gioia Tauro ma anche al mercato dell'acciaio»

ROMA — Due milioni di tonnellate d'acciaio importate lo scorso anno, un milione e 600 mila tonnellate nel solo primo trimestre di quest'anno contro una produzione di 6 milioni di tonnellate. « La nostra industria siderurgica non riesce a reggere alla prova del mercato », dice Paolo Perugino, della FLM. Un'occasione mancata? « No, una scelta di rinuncia ».

Soltanto tre anni fa un rapporto dell'IRI e un documento del ministero dell'Industria indicavano la siderurgia come un settore senza prospettive produttive e di mercato. Si confuse la crisi dell'auto e degli elettrodomestici con la crisi di un intero settore di produzione di base. Su queste basi furono indicate misure di politica industriale segnate dalla congiuntura, come se lo sviluppo potesse arrestarsi di punto in bianco.

Rileggiamo le cronache di allora. Gioia Tauro? « E' una iniziativa già morta », sosteneva il ministro dell'Industria in carica, Donat Cattin. Bagnoli? « Lo condanna la crisi dell'acciaio », scriveva la Repubblica. Insomma, morte di Bagnoli, aborto di Gioia Tauro e contenimento della capacità produttiva degli altri stabilimenti. Quelli pubblici, ovviamente, così da non disturbare troppi privati.

Tre anni dopo, l'Italsider non riesce a coprire la domanda, i privati — che pure sono riusciti ad accaparrarsi quote di mercato — scontano l'arretratezza dei propri impianti. « La crisi — dice Perugino — oggi è di segno inverso. Non la si può certo affrontare con un'ottica stretta e statica. Prendiamo il caso di Gioia Tauro, dove continua il « rosario » dei progetti. L'anno scorso si parlò di un la-

minatorio per zincatura capace di 300 mila tonnellate. Dedicammo di sì. Siamo ancora in attesa di qualcosa di più concreto delle promesse. Intanto, importiamo acciaio zincato, una produzione « nobile » nel campo degli acciai di massa, tipica dell'Italsider. Pensava, nel '79 ben 600 mila tonnellate ».

Vecchie polemiche? « No, non ci interessa la rivincita. Altrimenti, dovremmo dire che siccome due milioni

Un alibi di comodo

« E' un alibi di comodo. Nell'ultimo trimestre del '79 e nei primi tre mesi di quest'anno non ci sono stati scioperi e l'Italsider ha raggiunto il più alto incremento produttivo. Ma le strozature del mercato restano, anzi si accentuano. A Taranto l'anno scorso sono state prodotte 8 milioni di tonnellate d'acciaio, un record mai raggiunto prima. In quanto a produttività le nostre aziende sono seconde solo al Giappone. Il difetto è nella struttura produttiva ».

Parliamo, allora, delle cose da fare.

« Diciamo che si deve programmare, che si deve aprire subito il confronto sulle potenzialità del nostro apparato produttivo, che si deve decidere sui finanziamenti (e, soprattutto, quanto deve essere destinato alla ricapitalizzazione e quanto agli investimenti). Questo è il momento delle scelte. Chi non vuole farle abbia almeno il coraggio di assumersene la responsabilità ».

L'attacco alla impresa pubblica

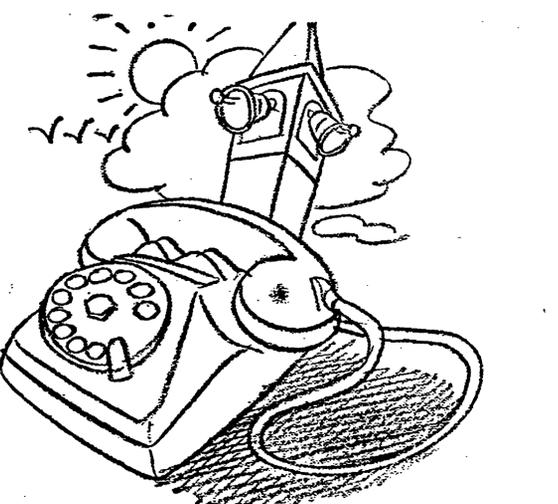
C'è anche nella siderurgia un tentativo di emarginare l'impresa pubblica? « Sì, del resto una certa privatizzazione del settore pubblico è già avvenuta. Ora l'attacco è più complesso, punta alle scelte strategiche del settore. Senza attività diversificata nelle produzioni a più alto valore aggiunto, la siderurgia pubblica rischia di essere relegata a un ruolo subalterno. Eppure, la Dalmine che opera nel comparto tubi,

«Hanno rinunciato a Gioia Tauro ma anche al mercato dell'acciaio»

di tonnellate di acciaio importato corrispondono a un centro di produzione integrale con 9.000 addetti, si deve costruire uno stabilimento di questa portata. Ma, così, faremo noi l'errore che rimproveriamo agli altri ».

Gli « altri », però, con voi polemizzano. Capanna e Puri, presidenti dell'Italsider e della Finsider, lamentano che l'eccesso di conflittualità nelle aziende pubbliche abbiano impedito di cogliere l'opportunità offerta dal mercato.

Pasquale Casella



La domenica la tua telefonata costa la metà.

Basta poco per dire come stai, per sentire una persona cara. Basta una telefonata. E, se telefoni dopo le 14,30 del sabato, fino alle 8 del lunedì mattina, la teleselezione fra tutte le località d'Italia costa la metà. Ricorda questa opportunità.

Perché telefonando in queste ore risparmi e ci dai una mano a mantenere le linee meno affollate in altre ore.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE		
DA LUNEDÌ A VENERDÌ	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ordinaria	8
9,30 Tariffa ridotta notturna e festiva		
13,00 Tariffa ordinaria	14,30 Tariffa ridotta notturna e festiva	
19,30 Tariffa ordinaria		

Per saperne di più sulla teleselezione, consulta l'avvisiencina.

Il Telefono. La tua voce